

Il consiglio regionale ha discusso sull'invaso di Montedoglio

La diga sul Tevere è economica e serve una zona interregionale

L'assessore Pucci ha risposto ad una interrogazione del PRI - I lavori procedono bene - Perché il Tevere e non l'Arno - L'ultimazione prevista per il 1981

Le acque del Tevere irrigano la Val di Chiana, l'assoluta piana che si allunga tra il Lazio, l'Umbria e la Toscana. Quest'opera, sulla quale ci sono non poche polemiche, servirà ad irrigare il sistema occidentale del comprensorio umbro-toscano. Il costo sarà di circa mezzo per l'invaso e circa 191 miliardi per tutte le opere di utilizzazione. I lavori dell'invaso sono già in una fase avanzata (finora si è speso circa 3 miliardi).

«Abbiamo sempre considerato il Montedoglio insieme al Farna Merse - ha spiegato l'assessore all'agricoltura Pucci - come i due programmi centrali della irrigazione in Toscana. D'altra parte a suo tempo lo stesso consiglio regionale aveva dato uno specifico parere per l'arrivo dell'opera».

Le proteste erano partite, l'ultimo scorcio, dalle Regioni che si sono sentite come «derivate» di questo bene naturale. Il consigliere repubblicano Passigli ha sollevato la questione nell'ultima seduta del Consiglio regionale. Ha chiesto alla giunta di sapere se le notizie su questo progetto fossero esatte. L'assessore all'Agricoltura Pucci ha prima fornito uno spaccato sull'opera (tempi, costi e finalità) poi si è soffermato anche sul rapporto con le altre Regioni. Ha detto: «Con le altre Regioni interessate cercheremo tutti quegli accordi miranti a salvaguardare gli interessi di ciascuna regione. Vi sarà prossimamente un incontro fra i presidenti delle tre Regioni per definire un atteggiamento unitario».

Tornando sulle finalità della diga Montedoglio sul suo interesse interregionale Pucci ha affermato che «a questa opera compete anche il ruolo importantissimo di alimentare l'irrigazione oltre la Val di Chiana senese e aretina. Infatti l'altissima parte del sistema orientale fino a che non saranno disponibili le acque del costruendo invaso del Sigonza».

Passigli aveva inoltre chiesto di conoscere le eventuali relazioni tra il progetto di irrigazione della Val di Chiana e il progetto della diga dell'Arno. In sostanza ha chiesto il consigliere repubblicano, perché si preferisce utilizzare, per irrigare questa zona, il Tevere all'Arno? «La fattibilità tecnica - ha risposto Pucci - per un impianto di derivazione dall'Arno per alimentare l'acqua la Val di Chiana c'era, ma questa si scontra con una valutazione negativa per quanto riguarda i costi e l'economicità dell'operazione. Tale alternativa è assolutamente insostenibile sotto il profilo economico».

L'elemento determinante per le scelte adottate è quello relativo alla natura alluvionaria delle fonti di alimentazione. L'Arno, infatti a 46 metri mentre quello dell'Arno (all'altezza di Subbiano) è posto ad una quota di 260 metri. Guardando l'altimetria della Val di Chiana è facile capire come nel primo caso si abbia una distribuzione delle acque in pressione naturale mentre nel secondo caso l'escavazione delle opere ed il ricorso al successivo esercizio vengono avvertiti da tutti gli utenti.

«Tanta presente la necessità di contenere i costi di produzione nell'esercizio della impresa agraria in generale - ha spiegato Pucci - e specialmente quando si parla di colture praticabili consentendo redditi unitari per superficie irrigata non su

perché alla media verifica bene in situazioni simili, e dall'altro lato, l'infrastruttura finanziata è destinata ad essere ammortizzata in un lungo periodo di tempo, non si può non apprezzare e considerare positiva la soluzione tecnica che rende più economica la gestione annuale».

Valle sui tempi di realizzazione e sull'andamento della voce l'assessore all'agricoltura ha avuto parole rassicuranti. In questo primo anno di lavoro dell'invaso sono stati consegnati all'impresa nel aprile del '77 sono già stati realizzati una galleria di scarico di fondo, le fondazioni e dell'avanzata. La casa di guardia e l'installazione dei vari impianti di produzione. È stato eseguito anche in parte lo schema di impermeabilizzazione della diga: è stata iniziata la galleria di derivazione ed eseguiti molti movimenti di terra per l'impalata della diga vera e propria e dello scarico di superficie. Se andrà tutto come fino ad oggi i tempi (4 anni e mezzo) saranno rispettati e entro il 1981 avremo i primi benefici. È un lavoro che ha un importante realizzazione.

Il piano agricolo toscano prevede una spesa di 23 miliardi

Il consiglio regionale ha approvato i programmi di intervento nei vari settori dell'agricoltura - Il piano è stato elaborato nel 1978

Il consiglio regionale ha approvato i programmi di intervento nei vari settori dell'agricoltura. Il piano è stato elaborato nel 1978 e prevede una spesa di 23 miliardi. L'intervento si fonda su uno stanziamento di 23 miliardi e 700 milioni, assegnato alla Toscana dal comitato interministeriale per il piano agricolo al ministero dell'Interno e al ministero dell'Agricoltura. Il piano prevede interventi in vari settori: irrigazione, allevamento, colture, silvicoltura, viticoltura, frutticoltura, allevamento zootecnico, allevamento equino, allevamento avicolo, allevamento suino, allevamento caprino, allevamento ovino, allevamento alpino, allevamento di animali da compagnia, allevamento di animali da laboratorio, allevamento di animali da compagnia, allevamento di animali da laboratorio, allevamento di animali da compagnia, allevamento di animali da laboratorio.

Grosse incognite per la Lebole si cerca la via del risanamento

Per i 4600 addetti non vi saranno vacanze spensierate

«L'Eni lascia intendere a chiare lettere di voler ridurre l'occupazione e chiudere 5 stabilimenti - Una linea in contrasto con gli accordi di febbraio - Le proposte dei sindacati».

AREZZO - La Lebole e in generale il settore chimico non saranno vacanze spensierate. Per i 4600 addetti che lavorano in questa fabbrica, il futuro è incerto. L'Eni, infatti, ha già annunciato di voler ridurre l'occupazione e chiudere 5 stabilimenti. Questa proposta dell'Eni non segue in questi mesi, ma è stata annunciata da parte della Lebole, che ha già cominciato a ridurre l'occupazione. Il consiglio regionale ha discusso questa proposta e ha espresso il suo parere. Il piano agricolo toscano prevede una spesa di 23 miliardi e 700 milioni, assegnato alla Toscana dal comitato interministeriale per il piano agricolo al ministero dell'Interno e al ministero dell'Agricoltura. Il piano prevede interventi in vari settori: irrigazione, allevamento, colture, silvicoltura, viticoltura, frutticoltura, allevamento zootecnico, allevamento equino, allevamento avicolo, allevamento suino, allevamento caprino, allevamento alpino, allevamento di animali da compagnia, allevamento di animali da laboratorio.

«Vediamo i problemi che il sindacato si trova a dover affrontare nell'organizzazione del lavoro, con iniziative di riqualificazione professionale e nel passaggio da mansioni indirette a quelle dirette e con eventuali iniziative extra aziendali. Questo punto si ricollega alla necessità di un equilibrio occupazionale nella provincia di Arezzo. La FILTEA chiede con la apertura di un confronto a livello regionale per concordare quali iniziative produttive possano essere previste e realizzate. In un secondo momento dall'Eni o in concorso con altri al fine di raggiungere i livelli occupazionali del territorio. Le altre questioni in materia di sviluppo della rete commerciale, soprattutto all'estero. Problemi questi che sono stati affrontati in un precedente incontro di sintesi nel contenuto di produzione di si terrà a settembre».

In una conferenza la radiografia dei mari dell'isola pesci del Giglio muoiono per il cemento della costa

E' solo uno dei mali che colpiscono la fauna ittica - La pesca indiscriminata dei sub - Necessaria una coscienza ecologica diffusa

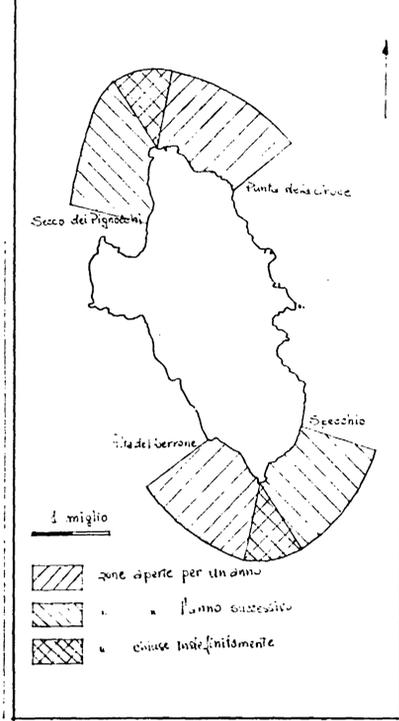
Il risanamento del mare e la sua riproduzione passano inscindibilmente attraverso un razionale assetto urbanistico del territorio. È questa l'indizione sentita dalla conferenza sulla protezione del mare e ripopolamento ittico, tenutasi all'Isola del Giglio, per iniziativa del Comune, del circolo culturale ittico, del centro studi sulla pesca e dell'amministrazione provinciale di Livorno. Una iniziativa, finalmente riuscita che ha fornito proposte e un contributo al dibattito senza frontoni. I relatori scientifici quali il dottor Roberto Ateri, direttore del centro studi della pesca e dell'amministrazione provinciale di Livorno, e il professor Ferrero, direttore dell'Istituto di Idrobiologia di Roma e di Dino Levi del CNR di Ancona, il convegno, aperto da una stimolante proiezione cinematografica sulla condizione ecologica dei mari italiani, ha svolto una serie di dettagliate «radiografie» dei circoli di 21 chilometri quadrati dell'isola.

Scopo preciso dei promotori del convegno, coerentemente alle iniziative di legge, era per una reale valorizzazione del bene culturale ed ambientale, era quella di interpretare e dare una risposta allo stato di disagio che potrebbe essere di costituire come prevede la legge sulla pesca, dei servizi di vigilanza sull'attività peschiera, mediante una tutela a terra tesa a verificare che l'attività venga compiuta in fondali profondi di 30 metri o a tre miglia al largo.

Un altro elemento scaturito dalla conferenza è stato quello di qualificare sotto certi aspetti e rilanciare l'attività peschiera andando alla costituzione di una cooperativa tra 20 pescatori attuali. I relatori vedendo nel contempo un intervento pubblico per un razionale assetto delle strutture portuali attualmente finalizzate al turismo e al solo attracco di barche, yacht e motoscafi.

La possibilità di risalire la causa di questa situazione potrebbe essere di costituire come prevede la legge sulla pesca, dei servizi di vigilanza sull'attività peschiera, mediante una tutela a terra tesa a verificare che l'attività venga compiuta in fondali profondi di 30 metri o a tre miglia al largo.

Un altro elemento scaturito dalla conferenza è stato quello di qualificare sotto certi aspetti e rilanciare l'attività peschiera andando alla costituzione di una cooperativa tra 20 pescatori attuali. I relatori vedendo nel contempo un intervento pubblico per un razionale assetto delle strutture portuali attualmente finalizzate al turismo e al solo attracco di barche, yacht e motoscafi.



Paolo Ziviani

Il dibattito aperto dalla commissione culturale del PCI di Livorno

La cultura in una città che cambia

LIVORNO - Che una commissione di lavoro del PCI nel nostro caso la commissione culturale, non si sia da nota attraverso la stampa una sua nota preparatoria per una conferenza di lavoro, non è un fatto nuovo. È una novità che sul merito delle tematiche affrontate si sollecitano contributi critici e di lavoro intellettuale che hanno un valore se accompagnate da sforzo concreto e progettuale di iniziative culturali e politiche di verso costruttive, così almeno sembra, un fatto significativo, degno di attenzione e dunque una occasione che non deve essere disattesa.

Un franco e aperto dibattito può essere inoltre un valido intervento per farci, in un sufficiente, anche gravi che si possono registrare nello specifico locale e in primo luogo, un profilo di azione culturale del Consiglio comunale ad un possibile ed responsabile convegno cittadino dove la presenza di una commissione di lavoro intellettuale e politica della città potrebbe garantire una più meditata e articolata analisi dello stato della cultura a Livorno».

Noni limiti consentiti ad un intervento su un quotidiano vorrei segnalare alcune questioni rimaste forse un po' in ombra sia nella nota sia in questione che nei successivi interventi. Un pericolo da cui dobbiamo guardarci è quello di cercare di definire nuovi orientamenti e strategie di intervento per l'insieme delle istituzioni culturali presenti sul territorio senza correlarle ad una azione sagittiva.

Quando per esempio si parla di difficoltà di inserimento nella vita della città, si deve tener presente quei problemi che travalgano lo specifico cittadino, ma che in senso più generale, si riferiscono, senza voler adesso addentrarsi in complessi problemi sollevati da una situazione nazionale sul rapporto intellettuale, cultura, movimento operaio, alla stessa composizione della società di lavoro intellettuale in Italia.

Cioè, lo diciamo con estrema sommarietà, dobbiamo essere pienamente e consapevolmente consapevoli della crisi che attraversano le istituzioni formative (scuola e università) e della loro situazione della società.

Spostare l'attenzione su questo terreno non significa, in nessun caso, trascurare il sufficiente, anche gravi che si possono registrare nello specifico locale e in primo luogo, un profilo di azione culturale del Consiglio comunale ad un possibile ed responsabile convegno cittadino dove la presenza di una commissione di lavoro intellettuale e politica della città potrebbe garantire una più meditata e articolata analisi dello stato della cultura a Livorno».

Noni limiti consentiti ad un intervento su un quotidiano vorrei segnalare alcune questioni rimaste forse un po' in ombra sia nella nota sia in questione che nei successivi interventi. Un pericolo da cui dobbiamo guardarci è quello di cercare di definire nuovi orientamenti e strategie di intervento per l'insieme delle istituzioni culturali presenti sul territorio senza correlarle ad una azione sagittiva.

«Il rapporto tra cultura ed economia deve essere molto chiaro e deve passare non attraverso rapporti personali di pura assistenza, ma attraverso l'adesione ad una nuova concezione di cultura. Tra l'altro esso mi sembra uno sviluppo distorto del rapporto tra cultura ed economia. Ed inoltre, l'attenzione del peso quantitativo della tradizione culturale operaia, che è un fatto di fatto, non può essere un fatto isolato, limitato e trascurato. Dal processo reale dove insieme operanti vedendo nel contempo un intervento pubblico per un razionale assetto delle strutture portuali attualmente finalizzate al turismo e al solo attracco di barche, yacht e motoscafi.

Questo non trascurare il sufficiente, anche gravi che si possono registrare nello specifico locale e in primo luogo, un profilo di azione culturale del Consiglio comunale ad un possibile ed responsabile convegno cittadino dove la presenza di una commissione di lavoro intellettuale e politica della città potrebbe garantire una più meditata e articolata analisi dello stato della cultura a Livorno».

Noni limiti consentiti ad un intervento su un quotidiano vorrei segnalare alcune questioni rimaste forse un po' in ombra sia nella nota sia in questione che nei successivi interventi. Un pericolo da cui dobbiamo guardarci è quello di cercare di definire nuovi orientamenti e strategie di intervento per l'insieme delle istituzioni culturali presenti sul territorio senza correlarle ad una azione sagittiva.

«Il rapporto tra cultura ed economia deve essere molto chiaro e deve passare non attraverso rapporti personali di pura assistenza, ma attraverso l'adesione ad una nuova concezione di cultura. Tra l'altro esso mi sembra uno sviluppo distorto del rapporto tra cultura ed economia. Ed inoltre, l'attenzione del peso quantitativo della tradizione culturale operaia, che è un fatto di fatto, non può essere un fatto isolato, limitato e trascurato. Dal processo reale dove insieme operanti vedendo nel contempo un intervento pubblico per un razionale assetto delle strutture portuali attualmente finalizzate al turismo e al solo attracco di barche, yacht e motoscafi.

Questo non trascurare il sufficiente, anche gravi che si possono registrare nello specifico locale e in primo luogo, un profilo di azione culturale del Consiglio comunale ad un possibile ed responsabile convegno cittadino dove la presenza di una commissione di lavoro intellettuale e politica della città potrebbe garantire una più meditata e articolata analisi dello stato della cultura a Livorno».

Noni limiti consentiti ad un intervento su un quotidiano vorrei segnalare alcune questioni rimaste forse un po' in ombra sia nella nota sia in questione che nei successivi interventi. Un pericolo da cui dobbiamo guardarci è quello di cercare di definire nuovi orientamenti e strategie di intervento per l'insieme delle istituzioni culturali presenti sul territorio senza correlarle ad una azione sagittiva.

Si chiedono chiarimenti sulla situazione aziendale

A quanto ammontano i debiti della Canopo verso l'INPS?

Sulla fabbrica di confezioni di Roccastrada si sono sviluppate alcune infuocate polemiche che hanno coinvolto i sindacati

GROSSETO - Per la soluzione del problema della fabbrica di Roccastrada, la Canopo, si sono sviluppate alcune infuocate polemiche che hanno coinvolto i sindacati. Il problema è quello di chiarire a quanto ammontano i debiti della Canopo verso l'INPS. La fabbrica di Roccastrada, che produce confezioni, ha un numero di dipendenti che ammonta a 4600. Il problema è quello di chiarire a quanto ammontano i debiti della Canopo verso l'INPS. La fabbrica di Roccastrada, che produce confezioni, ha un numero di dipendenti che ammonta a 4600. Il problema è quello di chiarire a quanto ammontano i debiti della Canopo verso l'INPS.

«Vediamo i problemi che il sindacato si trova a dover affrontare nell'organizzazione del lavoro, con iniziative di riqualificazione professionale e nel passaggio da mansioni indirette a quelle dirette e con eventuali iniziative extra aziendali. Questo punto si ricollega alla necessità di un equilibrio occupazionale nella provincia di Arezzo. La FILTEA chiede con la apertura di un confronto a livello regionale per concordare quali iniziative produttive possano essere previste e realizzate. In un secondo momento dall'Eni o in concorso con altri al fine di raggiungere i livelli occupazionali del territorio. Le altre questioni in materia di sviluppo della rete commerciale, soprattutto all'estero. Problemi questi che sono stati affrontati in un precedente incontro di sintesi nel contenuto di produzione di si terrà a settembre».

A Marina di Grosseto

Sfratto a una famiglia con l'intervento dei CC

Un'ordinanza della Magistratura proprio ad un giorno dall'approvazione della legge sull'acqua canonica

GROSSETO - A un giorno dall'approvazione della legge sull'acqua canonica, i carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di sfratto dell'ufficio giudiziario a Marina di Grosseto. L'ordinanza è stata emessa dalla Magistratura proprio ad un giorno dall'approvazione della legge sull'acqua canonica. La famiglia in questione è stata sfrattata dal suo domicilio a Marina di Grosseto. L'ordinanza è stata emessa dalla Magistratura proprio ad un giorno dall'approvazione della legge sull'acqua canonica.

POGGIBONSI (Siena) POLITEAMA (Chiusa di Castello) CINEMA ITALIA (S. Agostino)	COLLE VAL D'ELSA TEATRO DEL POPOLO (S. Agostino) VOLTERRA CINEMA TEATRO PERSIO FLACCO (S. Agostino)	PISA ARISTON (S. Agostino) ODON (S. Agostino)	ORBETELLO SUPERCINEMA (S. Agostino)
GROSSETO CINEMA ITALIA (S. Agostino)	LIVORNO GRANDE (S. Agostino)	LIVORNO MODERNO (S. Agostino)	LIVORNO MODERNO (S. Agostino)
AREZZO CINEMA ODON (S. Agostino)	AREZZO POLITEAMA (S. Agostino)	AREZZO MODERNO (S. Agostino)	AREZZO MODERNO (S. Agostino)
CASTIGLIONCELLO CINEMA CASTIGLIONCELLO (S. Agostino)	CASTIGLIONCELLO CINEMA CASTIGLIONCELLO (S. Agostino)	CASTIGLIONCELLO CINEMA CASTIGLIONCELLO (S. Agostino)	CASTIGLIONCELLO CINEMA CASTIGLIONCELLO (S. Agostino)
VIAREGGIO CINEMA VIAREGGIO (S. Agostino)	VIAREGGIO CINEMA VIAREGGIO (S. Agostino)	VIAREGGIO CINEMA VIAREGGIO (S. Agostino)	VIAREGGIO CINEMA VIAREGGIO (S. Agostino)
FIORENZUOLA CINEMA FIORENZUOLA (S. Agostino)	FIORENZUOLA CINEMA FIORENZUOLA (S. Agostino)	FIORENZUOLA CINEMA FIORENZUOLA (S. Agostino)	FIORENZUOLA CINEMA FIORENZUOLA (S. Agostino)
PISTOIA CINEMA PISTOIA (S. Agostino)	PISTOIA CINEMA PISTOIA (S. Agostino)	PISTOIA CINEMA PISTOIA (S. Agostino)	PISTOIA CINEMA PISTOIA (S. Agostino)
MONTECATINI CINEMA MONTECATINI (S. Agostino)	MONTECATINI CINEMA MONTECATINI (S. Agostino)	MONTECATINI CINEMA MONTECATINI (S. Agostino)	MONTECATINI CINEMA MONTECATINI (S. Agostino)
SIENA CINEMA SIENA (S. Agostino)	SIENA CINEMA SIENA (S. Agostino)	SIENA CINEMA SIENA (S. Agostino)	SIENA CINEMA SIENA (S. Agostino)